

Utero asportato, assolti l'ex primario e due ginecologi

►L'accusa era di interruzione colposa di gravidanza

LA SENTENZA

VENEZIA Assolti. Si è chiuso così il processo nei confronti di tre ginecologi dell'ospedale di Venezia: l'ex primario Raffaele Ciccicarella e i dottori Maurizio Montavoci e Daniele Cavoli, tutti accusati di interruzione colposa di gravidanza e lesioni permanenti. Secondo l'accusa sostenuta dal pm Giorgio Gava i tre camici bianchi avrebbero asportato chirurgicamente l'utero di una paziente per rimuovere dei fibromi, senza accorgersi che fosse incinta.

Tesi però respinta dal giudice Alessia Capriuoli che ha assolto perché il fatto non sussiste i tre medici dall'accusa di interruzione colposa di gravidanza. Sentenza di non luogo a procedere nei confronti del dottor Ciccicarella e del dottor Cavoli per remissione di querela invece per quanto riguarda l'accusa di lesioni colpose. Imputazione dalla quale il dottor Montavoci è stato invece assolto nel merito, nonostante anche nei suoi confronti fosse stata rimessa la querela dopo aver ottenuto un risarcimento da parte della stessa Ulss 3.

«Oltre alla soddisfazione per l'esito del processo, chiuso come sempre avevamo sostenuto - commenta l'avvocato Renzo Fogliata, legale di Montavoci - c'è da fare un plauso al giudice

che ha condotto il dibattimento con massima attenzione, dando il giusto ed equo spazio alle parti e approfondendo ogni aspetto della vicenda». Soddisfazione anche per il collegio difensivo del primario Ciccicarella: «Eravamo convinti sin dall'inizio dell'innocenza del nostro assistito, ritenendo che non sussistessero elementi tali per sostenere la sua responsabilità - commentano gli avvocati Augusto Palese e Gian Luca De Biasi - e il dibattimento è servito a fare luce su tutti gli utili aspetti di natura medica e tecnica».

Ad aver la meglio quindi le ragioni delle difese secondo le quali la paziente, al momento dell'operazione di isterectomia, cui si sottopose nell'ottobre del 2015, non fosse in stato di gravidanza, e che non potesse dirsi concretato il reato di procurato aborto colposo. I risultati dell'esame istologico post operatorio toglievano poi qualsiasi dubbio, secondo la difesa, non riscontrando alcun elemento di gravidanza in atto. Se l'utero della donna fosse stato gravido si sarebbe visto sia macroscopicamente che all'indagine microscopica più accurata.

I dati clinici che per l'accusa sarebbero stati spia che la donna era incinta, in realtà si sono rivelati più che compatibili con altrettanti eventi, quali l'aborto spontaneo o la gravidanza extrauterina, ai quali la donna andò verosimilmente incontro.

Nicola Munaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSPEDALE L'ingresso storico

